

PIÙ ASSUNZIONI CON L'ARBITRATO

LAVORO/1 Michele Tiraboschi, consulente del ministero del Welfare, spiega perché l'articolo 18 non è in pericolo. Difende il ricorso a questa procedura. E sullo Statuto...

di Matteo Durante

■ Fermi al 2002, quando Sergio Cofferati portò in piazza 3 milioni di italiani in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Oggi come allora, governa di nuovo Berlusconi e la Cgil è di nuovo sulle barricate. Unica differenza: all'epoca la Confindustria di Antonio D'Amato si muoveva pesantemente contro l'art. 18, mentre oggi, sotto la guida di Emma Marcegaglia, si è guardata bene dal fare dichiarazioni di qualsiasi tipo.

Al centro dello scontro c'è il disegno di legge del «collegato lavoro» alla Finanziaria, approvato in via definitiva il 3 marzo. E in particolare l'articolo 31 che permette a imprese e lavoratori di risolvere le controversie davanti ad arbitri e non in tribunale. «Un attacco peggiore di quello del 2002» protestano da Corso Italia, dove si pensa anche al ricorso alla Consulta, spalleggiati dal Pd con Cofferati, ora eurodeputato, che invoca la piazza e Tiziano Treu, padre della prima flessibilità del lavoro, che non lesina critiche.

Forte dell'appoggio di Cisl e Uil, il ministro del Welfare **Maurizio Sacconi** difende il provvedimento sostenendo che «è frutto di un lungo lavoro parlamentare e ha un'origine: Marco Biagi». A raccogliere l'eredità del giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse, sia alla cattedra di diritto del lavoro all'Università di Modena sia come consulente presso il ministero, è Michele Tiraboschi. *Economy* l'ha incontrato a Milano, in occasione di un seminario organizzato dall'agenzia per il lavoro Alleanza Lavoro.

Da dove nasce l'idea dell'arbitrato?

Un arbitro scelto dalle parti in lite è uno strumento veloce di risoluzione stragiudiziale del conflitto. Con poco più di 17 milioni di lavoratori, ogni anno in Italia ci sono 500 mila

cause di lavoro. Che sono un freno alla competizione, alla certezza del diritto e quindi alla crescita e allo sviluppo.

E allora perché queste polemiche?

Siamo alla vigilia delle elezioni, è chiaro che alcuni cerchino visibilità. E poi le critiche mi sembra vengano solo da una parte. Quella di chi, come la Cgil, sta esponendo una visione stalinista della giustizia. Pensare che l'unico soggetto che può dare giustizia sia il soggetto pubblico è sbagliato: lo dicono i dati sulla lunghezza del processo, sulla ineffettività della tutela e sul lavoro nero.

Come risponde a chi dice che un lavoratore, soprattutto in fase di assunzione, può essere costretto ad accettare la clausola dell'arbitrato?

Oggi un imprenditore che vuole abbattere le tutele prospetta al lavoratore diverse forme di rapporto: Co.co.co, a progetto, partita Iva. Almeno l'arbitrato vale in riferimento a un rapporto di lavoro dipendente. Dà certezza del diritto. E questo è un incentivo, non un disincentivo, ad assumere.

Come funziona?

L'arbitrato vale solo nei casi in cui lo prevede il sindacato e solo se il lavoratore è libero di scegliere e può confermare la scelta davanti a sedi pubbliche (università, direzioni provinciali del lavoro) o bilaterali.

Chi saranno gli arbitri?

Uno lo sceglie l'impresa, l'altro il lavoratore e il terzo d'intesa comune nei contratti collettivi. Saranno esperti del settore, docenti universitari, magistrati in pensione.

Insieme alla questione arbitrato, la Cgil porta in piazza anche altre questioni. Tutte battaglie di retroguardia?

Faccio un solo esempio: l'apprendistato per i minorenni. Oggi in Italia abbiamo 126 mila ragazzi sotto i 17 anni che non sono né a scuola né al lavoro, perché la legge vieta l'assunzione prima dei 16 anni. La nostra proposta è che i giovani tra i 15 e i 16 anni possa-

«DAL CO.CO.CO. ALLA PARTITA IVA, CHI VUOLE ABBATTERE LE TUTELE SEGUE ALTRE STRADE».

no continuare la loro formazione attraverso un contratto di apprendistato. Cioè, assolvere l'obbligo scolastico in un'azienda. Si dà così un titolo di studio e una qualifica professionale a ragazzi che altrimenti resterebbero ai margini della società. Il principio secondo cui si impara solo a scuola e non in azienda, soprattutto se avanzato da un sindacato, è indicativo di arretratezza.

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi sostiene che nei prossimi tre anni, senza scadenze elettorali, si potrà mettere in campo una vera riforma del Welfare.

Si chiamerà Statuto dei lavori ed è un progetto di legge su cui aveva lavorato Marco Biagi nel 2001. Riconosce tre diritti fondamentali che si applicano a tutti i rapporti di lavoro: i diritti alla salute e alla sicurezza nei posti di lavoro, all'equa retribuzione e all'apprendimento continuo. Quest'ultimo capitolo è quello più moderno, perché sancisce il diritto del lavoratore a essere formato, rendendo appetibili le sue competenze.

MICHELE TIRABOSCHI
Esperto di tematiche legate al lavoro, già assistente di Marco Biagi, il giuslavorista ucciso dalle Brigate rosse nel 2002, Tiraboschi è professore universitario e direttore del Centro studi intitolato a Marco Biagi, presso l'Università di Modena e Reggio Emilia. È anche consulente del ministro **Maurizio Sacconi** per le tematiche legate al Welfare.

